L’allarme di Jancis Robinson e il rischio di navigare a vista

scritto da Fabio Piccoli | 30 Gennaio 2026



Jancis Robinson lancia un allarme sulle eccedenze di vino mondiali. Contrariamente alle attese, non sono i vini economici a soffrire ma quelli premium, mentre Italia e Spagna mostrano approcci opposti nella raccolta dati. Manca una fotografia chiara del mercato per decisioni efficaci.

Quando **Jancis Robinson**, probabilmente la **Master of Wine più nota e autorevole al mondo**, lancia un segnale d’allarme, il settore dovrebbe fermarsi ad ascoltare. In un suo recente articolo pubblicato sul **Financial Times** e sul suo blog personale, Robinson affronta un tema tanto concreto quanto scomodo: l’enorme accumulo di eccedenze di vino a livello globale.

L’analisi parte da un dato ormai difficilmente contestabile: il consumo mondiale di vino è in calo strutturale. Si beve meno, in quasi tutti i mercati, e non si tratta più soltanto di una flessione temporanea o legata a contingenze economiche. Fin qui, nulla di sorprendente. La vera sorpresa – ed è la stessa Robinson a definirla tale – riguarda **quali vini stanno soffrendo di più**.

La sorpresa che mette in crisi la narrazione dominante

Per anni, molti osservatori qualificati (compresa la stessa Robinson) hanno sostenuto una tesi che appariva logica e rassicurante: il calo dei consumi avrebbe colpito soprattutto i vini di minor qualità, quelli a basso prezzo, lasciando spazio a un consumo più consapevole, meno frequente ma migliore. In altre parole, la prosecuzione naturale del processo di *premiumisation*: meno bottiglie, ma più care; meno volume, più valore.

Una visione condivisa da larga parte del settore e, lo ammetto, anche da chi scrive.

Eppure, i dati e le testimonianze raccolte da Robinson in **Italia e Spagna**, rispettivamente primo e terzo produttore mondiale di vino, raccontano una storia molto diversa. Secondo autorevoli operatori e broker locali interpellati dalla master of wine inglese, **le categorie che oggi resistono meglio – e in alcuni casi crescono – sarebbero proprio il vino sfuso e i vini a bassissimo prezzo**. In Italia, addirittura, le uniche tipologie che sembrano muoversi con una certa regolarità sono quelle vendute al trade a 2 euro o meno a bottiglia. In Spagna il quadro è ancora più netto: regioni come Castilla-La Mancha, gigante mondiale del vino sfuso, mostrano segnali di crescita, mentre denominazioni storiche e prestigiose soffrono cali importanti.

Se questi dati fossero confermati nel medio periodo, la

narrazione dominante degli ultimi vent’anni rischierebbe di sgretolarsi.

Italia e Spagna: due modelli opposti di trasparenza

Ma l’articolo di Robinson contiene un passaggio che, per noi italiani, dovrebbe destare una preoccupazione forse ancora maggiore. Nel confronto tra Italia e Spagna emerge infatti una **differenza radicale nella disponibilità e nella qualità dei dati**.

La Spagna – sottolinea Robinson – dispone di statistiche dettagliate, aggiornate ed efficientemente raccolte su volumi, prezzi, giacenze e performance delle singole regioni. Questo consente analisi puntuali e, soprattutto, decisioni politiche e industriali basate su elementi concreti.

L’Italia, al contrario, appare, secondo la Robinson, come una grande zona d’ombra. Le informazioni sulle giacenze reali, sulle difficoltà finanziarie delle aziende e sull’effettivo stato di salute delle diverse aree produttive sono frammentarie, incomplete, spesso assenti. E Robinson non usa mezzi termini nell’individuarne la causa: **la ritrosia, se non la paura, di molti produttori di dire apertamente la verità sulle proprie difficoltà**.

Un atteggiamento culturale prima ancora che economico, che rischia di trasformarsi in un boomerang. Senza dati affidabili non esiste diagnosi corretta; senza diagnosi, ogni intervento rischia di essere tardivo o inefficace.

Più domande che risposte

L’analisi di **Jancis Robinson** non porta a conclusioni definitive, né pretende di farlo. Ed è proprio questo, forse, il suo valore più grande. Di fronte a uno scenario che appare paradossale – con un calo strutturale dei consumi ma una

tenuta, se non una crescita, dei vini più economici – **la domanda oggi più legittima è una sola: qual è la reale fotografia del mercato del vino?**

Siamo davvero di fronte alla fine del processo di *premiumisation* o stiamo osservando una fase transitoria, condizionata da fattori macroeconomici, geopolitici e sociali ancora in piena evoluzione? Il consumatore sta rinunciando al vino "di qualità" o sta semplicemente rimandando determinate scelte, rifugiandosi temporaneamente in prodotti più accessibili? E soprattutto: **quanto sono affidabili e completi i dati su cui costruiamo le nostre analisi e le nostre narrazioni?**

Il fatto che una fonte tanto autorevole quanto Robinson senta il bisogno di porsi – e di porre – questi interrogativi dovrebbe indurre l'intero settore a una riflessione meno ideologica e più concreta. Il rischio, oggi, è duplice: da un lato **l'eccesso di allarmismo**, che può portare a decisioni affrettate e reazioni emotive; dall'altro una **fuga dalla realtà**, fatta di rassicurazioni autoreferenziali e di una reticenza che finisce per ritardare interventi necessari.

Il punto di partenza, allora, non può che essere uno solo: **disporre di informazioni più chiare, più dettagliate e più trasparenti**, a livello regionale e nazionale. Senza una base informativa solida è impossibile comprendere se ciò che stiamo osservando sia un cambio strutturale del mercato o una fase di assestamento ancora in divenire.

Più che fornire risposte definitive, l'articolo di Jancis Robinson ci invita a fare la cosa forse più difficile per il mondo del vino: **ammettere che il quadro non è ancora del tutto leggibile** e che, proprio per questo, servono meno certezze precostituite e più capacità di analisi. È da qui, e non da slogan o semplificazioni, che può partire una riflessione seria sul futuro del settore.

Punti chiave

1. **Consumo mondiale di vino in calo strutturale** con accumulo di eccedenze globali preoccupanti.
2. **Vini economici e sfusi resistono meglio**, mentre i vini premium soffrono più del previsto.
3. **Spagna dispone di dati dettagliati**, **mentre l’Italia manca di trasparenza** sulle giacenze reali.
4. **Processo di premiumisation in crisi**: la narrazione dominante degli ultimi vent’anni rischia di sgretolarsi.
5. **Necessari dati più affidabili** per comprendere se il cambiamento è strutturale o temporaneo.